

SERGIO J. SIERRA

Il valore etico delle Mizvoth

(con prefazione di ELIO R. TOAFF)

ESTRATTO: Rosh haShanà Lailanot

Testo completo: www.archivio-torah.it/ebooks/ValoreMizvotSierra.pdf

digitalizzato a cura di

www.torah.it

Gerusalemme, 5782 - 2021

EDIZIONE

de "La Voce della Comunità Israelitica di Roma"

5717-1957

ROSH HASHANA' LAILANOT

Come diverse altre mizvoth dell'Ebraismo anche quella di Rosh-hashanà lailanoth (Capodanno degli alberi) può trovare la sua piena e completa esplicazione soprattutto in seno ad una società ebraica che viva liberamente sulla sua terra. E' infatti scritto nella Toràh: « Quando verrete in Erez Israel planterete ogni genere di albero da frutto... », I nostri Maestri, fini interpreti del pensiero e della vita ebraica, hanno tradotto questo imperativo biblico nell'istituzione della gentile e significativa ricorrenza del Capodanno degli alberi. Rosh-hashanà lailanoth fu stabilito dalla Scuola di Hillel per il 15 di Shevath soprattutto quale punto di riferimento per la prelevazione delle decime dei prodotti. Tutti i frutti che erano maturati prima del 1° di Shevath dovevano infatti essere considerati appartenenti all'anno precedente, mentre quelli maturati dopo questa data dovevano considerarsi appartenenti all'anno seguente; si poteva così corrispondere regolarmente le decime dell'anno stesso in cui era maturato il prodotto. La scelta della data cadde sul 15 di Shevath perchè in questo periodo dell'anno in Erez-Israel si conclude la stagione delle piogge, gli alberi schiudono al sole le prime gemme e sembra quasi che si ridestino le forze fisiologiche delle piante. In Erez Israel questa data infatti costituisce un vero e proprio periodo di transizione dall'inverno alla verdeggiante primavera, la natura rinasce a nuova vita e i primi fiori, le tenere erbe che spuntano nei giardini, negli orti e nei campi coltivati testimoniano l'inizio di un nuovo ciclo dell'anno agricolo. Il popolo ebraico ha avuto sempre vivissimo il senso della natura che si trasforma per il providenziale alternarsi delle stagioni e, come ha dato rilievo al carattere agricolo delle tre grandi festività storiche di Pesah, Shavuoth e Succoth, come ha saputo comprendere il linguaggio delle piante e degli alberi fino al punto di arrivare ad identificare la vita dell'uomo con quella delle piante (Ki adam 'ez hassade = poichè l'uomo è come l'albero del campo), come ha paragonato l'Insegnamento d'Israele, la Toràh, ad un albero che dà

vita, così non altrimenti poteva solennizzare il rifiorire della natura e dell'albero — che di questa è la più completa espressione simbolica — dedicando alle piante una speciale giornata che segnasse quasi l'inizio dei primi susulti della feconda vitalità del mondo vegetale. Meglio non poteva essere definita questa rinascita della natura che con l'appellativo di Capodanno degli alberi.

Può sembrare strano che questa ricorrenza non abbia acquistato nessun significato strettamente religioso espresso in un particolare rituale; se tuttavia si considera che la visione ebraica della vita è animata da un forte senso unitario dell'uomo e della natura, sicchè la terra non è considerata l'indifferente ribalta sulla quale l'uomo svolge i suoi normali compiti, ma è bensì l'espressione della volontà e della potenza divina la quale offre all'uomo la possibilità di godere dei suoi benefici a condizione che egli faccia della sua vita un esercizio di vissuta moralità come Dio stesso insegna (Se voi darete ascolto alle mie mizvoth... Io darò la pioggia alla vostra terra a suo tempo, in autunno e in primavera e tu raccoglierai il tuo grano e il tuo mosto, e darò erba nella tua campagna per il tuo bestiame, e mangerai e ti sazierai, (II° brano dello Shemà), se si rifletterà a tutto questo, allora si comprenderà meglio il valore del Capodanno degli alberi e si coglierà più facilmente il senso profondamente religioso di questa significativa ricorrenza ebraica.

Fin dagli antichi tempi in cui il popolo ebraico viveva libero nella sua terra, dove c'erano fiori, alberi, frutta che nell'alternarsi delle stagioni confortavano l'onesta e semplice vita del contadino donandogli alimento e godimento di vita, Israele ha compreso, amato la poesia dei campi e l'ha cantata nella sua migliore letteratura. Questo filiale sentimento per la sua terra Israele l'ha proiettato anche nella consolante ed idilliaca speranza messianica: l'era di pace e di serenità descritta ed auspicata dai Profeti, i giorni in cui tutte le piante, quasi partecipi della conseguita evoluzione morale dell'umanità potrà vivere tranquillo sul proprio suolo, « seduto ciascuno sotto il suo fico e all'ombra della vite, in pace... ».

Valore della celebrazione nella Diaspora

Quando gli ebrei furono cacciati dal loro paese, il senso reale di questa festa andò naturalmente perduto, tuttavia il suo significato si è mantenuto in vita fra i figli del popolo disperso durante tutto il secolare esilio. Il ricordo di questa umile e significativa ricorrenza ha così illuminato annualmente i giorni oscuri di un popolo che, per due mil-

lenni lontano dalla sua terra e dal lavoro dei campi, non ha cessato mai di auspicare il giorno in cui Israele sarebbe tornato a vivere una vita libera sui suoi campi, all'ombra di piante coltivate e curate dall'assidua fatica del lavoratore. In tutti i paesi della dispersione gli ebrei, abitassero nelle fredde regioni dell'Europa settentrionale o in paesi a clima più mite o tropicale, hanno celebrato fedelmente il 15 di Shevath quale Capodanno degli alberi, hanno festeggiato cioè il periodo in cui iniziava la primavera in una terra lontana, ma viva nella coscienza d'Israele, un paese dove il sole brillava e dove gli alberi incominciavano a coprirsi di foglie. Se era impossibile per gli ebrei dispersi celebrare la festa secondo la tradizione piantando alberi e seminando fiori e teneri arbusti, essi esprimevano tuttavia il loro nostalgico attaccamento ad Erez Israel lontana, mangiando i frutti che sono caratteristici di questo Paese.

Anche attraverso questa festa venne così mantenuto saldo il vincolo con una terra viva nella fantasia e nei cuori ebraici perchè era "la terra santa" celebrata cantata ed esaltata nei testi sacri della Tradizione e della letteratura ebraica. Con il ritorno del popolo ebraico alla terra dei Padri, Rosh-hashanà lailanoth ha riacquisito il suo completo e più reale significato poichè l'antica speranza, che è stata alimentata nei paesi più diversi, ha trovato le vie della realizzazione nel riconquistato paese d'Israele. E' stata soprattutto una conquista pacifica per opera dei coloni ebrei che, verso la fine del secolo scorso, salirono in Erez Israel. Essi, compresa l'importanza dell'agricoltura e del rimboschimento per un paese, intrapresero una dura opera di redenzione del suolo divenuto infruttuoso per un secolare abbandono. Parchi, viali, boschi e foreste, i segni più evidenti della rinascita di una pacifica ed attiva società ebraica, hanno cambiato e migliorato la fisionomia di un paese la cui popolazione oggi ha riacquisito un senso attuale e concreto della vita vissuta a contatto immediato della natura. Con la rinascita della Terra d'Israele per la dura quotidiana fatica dei haluzim (dei pionieri) è così rinato ad una vita normale un popolo che ha sempre compreso il valore della piantagione degli alberi per la vita e l'avvenire di una terra; è risorto un popolo che è tornato a risentire e riapprezzare il profondo significato che ha l'identificazione della vita dell'uomo con quella delle piante. In una terra rifiorente con gli alberi che recano ombra e frescura dove prima era sabbia e rocce, il popolo ebraico, rinato alla vita come la natura che ha saputo ridestare da un profondo letargo, sente profonda e completa la gioia e l'entusiasmo della celebrazione del Capodanno degli alberi e della periodica rinascita della natura.

«...col profumo dei campi rifiorirà un popolo misero — come erba fresca fioriranno le ossa che risecchirono...». Così ha cantato un moderno artefice della rinascita ebraica, Ch. N. Bialik; l'aspirazione del poeta, la speranza e il sogno della redenzione di cui egli è stato efficace interprete per il suo popolo, oggi si sono finalmente avverati.

In occasione di Tu bishvath (così viene comunemente chiamato il Rosh-hashanà lailanoth, appunto perchè cade il 15 di Shevath) ogni bimbo e giovane in Erez Israel oggi non solo celebra questa bella e poetica ricorrenza, ma la vive piantando alberi nel Paese. Viene così riconsacrata in letizia e rinnovata speranza l'antica mizvà della Toràh: «E quando arriverete nel Paese, planterete ogni genere di alberi...».